

# LA NOSTRA VOCE

---

## ESPERIENZE DI GIOVANI MIGRANTI





## *INDICE*

<i>La mia piccola esperienza in Gambia e in Italia</i>	<i>pag.3</i>
<i>Una voce per i “Rohingya”</i>	<i>pag.6</i>
<i>I social</i>	<i>pag.9</i>
<i>Lettera ai nostri fratelli italiani</i>	<i>pag.11</i>
<i>Alla scoperta della Nigeria</i>	<i>pag.13</i>
<i>Vi racconto l’Africa attraverso i miei disegni</i>	<i>pag.16</i>

## LA MIA PICCOLA ESPERIENZA IN GAMBIA E IN ITALIA

*Siamo tutti diversi, ma tutti uguali!*

Sono Ceesay Omar e vengo dal Gambia!

Il Gambia si trova nella parte occidentale dell’Africa, noi gambiani lo chiamiamo “La Sorridente Costa dell’Africa” perché non abbiamo mai conosciuto la guerra, non abbiamo mai avuto una mentalità tribale. Nel mio Paese non importa che tu sia o non sia gambiano, siamo tutti uguali,

Nonostante la presenza di queste tribù se vieni in Gambia penserai che le persone che ci abitano parlano la stessa lingua e hanno la stessa cultura perché siamo molto uniti.

Abbiamo posti molto belli dove tanti turisti vengono in visita normalmente. Posti come Bakau, Kachically, Crocodile pool, Senegambia, Monkey Park, James



ecco perché lo chiamiamo “La Sorridente Costa dell’Africa”. Tutto quello che sappiamo fare è sorridere. Abbiamo diverse Tribù in ognuno con la propria cultura e la propria lingua: ci sono ad esempio Mandinkas, Wollof , Fulas, Jolas, Aku, Sarahulay, Karonikas, etc.

Island e Juffureh. Quest’ultima è una piccola cittadina situata nel ad occide, lungo la riva nord del fiume Gambia dove nacque Kunta Kinthe, negli anni ’70 è diventata famosa per Alex Haley.

Abbiamo ancora la nostra cultura musicale con grandi musicisti che

suonano la nostra musica con gli strumenti tipici, come il Kora, Jambeh e Sabaro. In Italia quello che ho capito negli ultimi tre anni è che il popolo sta pian piano cambiando. Siamo tutti uguali; sì è vero che non abbiamo la stessa cultura e le stesse credenze ma sento che qualcosa sta cambiando e insieme possiamo farcela. Ho incontrato persone brave e meno brave in Italia. Ognuno può essere una buona persona e ovunque tu vada puoi incontrare persone buone e cattive. Ricordo che incontrai una donna anziana in centro a Firenze che si lamentava chiedendomi perché mai fossi qui anziché tornarmene nel mio paese. In quel momento ho pensato che ci sono persone che non credono che siamo tutti uguali, sono rimasto male perché invece penso che siamo tutti uguali e spero che un giorno anche quella signora possa pensare come me.

A volte mi è capitato in autobus di sedermi accanto a persone italiane che subito dopo si sono alzate per cambiare posto perché pensavano fossi una persona cattiva, malata o sporca.

Quando una persona ti provoca non bisogna reagire...così è passato il tempo e in questo tempo ho incontrato alcuni buoni amici, cittadini italiani che mi hanno accompagnato in tanti posti dove ho avuto un sacco di esperienze, sono stati buoni ed onesti con me e sono molto contento di averli conosciuti.

Sono riconoscente verso le persone che lavorano nel posto in cui vivo

proprio per il grande lavoro che stanno facendo. Stanno aiutando molte persone del nostro centro ad andare a scuola e a cercare lavoro, stanno creando grandi opportunità e conoscenze per poter vivere in Italia in modo adeguato.

La prima grande cosa che ho visto in Italia e sono molto contento e grato per questo, è che nessun uomo è al di sopra della legge, che tu sia straniero o cittadino.

Sono molto grato per questo.

Ecco la mia piccola esperienza in Gambia e in Italia.

Mai avrei pensato che sarei sopravvissuto alla Libia per gli abusi subiti sia fisicamente che verbalmente ogni giorno era come vivere all'inferno ho vissuto ogni giorno in Libia col pensiero di essere ucciso in qualsiasi momento.

Le pistole erano come giocattoli per loro, le nostre vite non significavano niente.

Spesso qualcuno veniva ucciso senza alcuna ragione il suono dello sparo era per me diventato familiare.

Quasi ogni giorno venivo attaccato verbalmente.

A volte qualcuno accelerava la propria auto contro di me cercando di colpirmi e quindi io correvo via.

A volte rimanevo senza cibo per giorni.

Quando per la prima volta sono arrivato in Italia è stato per me uno dei giorni più felici della mia vita.

Mi sono sentito come liberato dalla prigione, ero felice di avere la mia libertà e di non udire più alcuno

sparo, non più violenza ma e soltanto libertà.

Pensavo che in Italia non esistesse il razzismo e fosse “Vivi e lascia vivere”, però a volte non mi sono sentito accettato a causa del razzismo e mi sento un po’ isolato.

È dura integrarsi perché mi sento come se fossimo lasciati giù dal sistema della società.

Il razzismo è un killer perché riesce a far suicidare le persone o addirittura farle diventare criminali. Il razzismo è la cosa peggiore che chiunque possa affrontare.

Quello che mi sento di consigliare, amici miei, sconosciuti, sorelle e fratelli africani, è: andate a scuola e imparate l’italiano. Imparate la cultura del Paese che vi ospita, è importante imparare la lingua altrimenti è difficile integrarsi nella società.

È vero ci saranno sempre persone razziste, quelle sono ignoranti non vogliono capire e non capiranno mai.

Ma questo non significa che tutti gli italiani siano razzisti e gli italiani dovrebbero sapere che non tutti gli stranieri sono malvagi.

I più grandi dovrebbero insegnare ai più giovani che Nero e Bianco sono soltanto colori ma l’umanità è quella che conta.

Mi rivolgo ai giovani adesso: dovete sapere che gli adulti di oggi saranno anziani, saranno il passato, noi siamo il futuro di domani. Il mondo si è evoluto, tutti sono più intelligenti, cerchiamo di stare al mondo insieme e gettiamo il razzismo nello scarico

del water!

Questo è il nostro futuro.

*Scritto da  
Cessay Omar  
CAS Massoni*

# UNA VOCE PER I “Rohingya”

## *Attraverso la mia parola*



Oggi vorrei raccontare di un popolo: i Rohingya, che sono, a mio avviso, il gruppo etnico più perseguitato al mondo. In questo momento il popolo Rohingya sta soffrendo la persecuzione del governo birmano, poiché non li considera cittadini della nazione. Questo popolo è costretto a vivere in campi profughi o a tentare di entrare nel Bangladesh. Questo problema non esiste solo da oggi ma avviene prima della colonizzazione Britannica.

I Rohingya vivono in Birmania, nella regione di Rakkain, da circa 1000 anni. Queste persone non sono riconosciute tra le 135 minoranze ufficiali della Birmania. Il governo birmano con una legge del 1982 ha negato loro la cittadinanza e per questo lo stato li considera come schiavi, senza nessun diritto. Loro

non hanno alcun diritto per poter partecipare ai servizi statali, quali sanità, accesso allo studio, e hanno una libertà di movimento limitata. Inoltre lo stato birmano non permette a queste persone di vivere in modo civile ma sono ridotti esclusivamente ad uno stato di estrema povertà.



Rendiamo un po' più familiare questo popolo parlando della etimologia, della lingua, della cultura

e dei trascorsi storici fino a presentarlo nelle condizioni in cui si trova oggi.

Il termine “Rohingya” deriva da “Rohang” che è la denominazione dello stato di Rakhine nella loro lingua originaria, questo stato veniva chiamato Arakan ed è dove vivevano la maggior parte dei Rohingya.

La lingua di questo popolo, sia parlata che scritta coincide con la lingua moderna di Arakan, viene dalle correnti indo-ariane, un sub ramo delle grandi famiglie delle lingue indoeuropee.

Questa è strettamente legata alla lingua Chittagong parlata nella regione più meridionale del Bangladesh, al confine della Birmania.

I Rohingya sono musulmani di stampo sunnita, questo è un motivo di contrasto con il governo birmano che non riconosce questa religione.

La storia di questo popolo è molto complessa in quanto non abbiamo dati certi e non esistono documentazioni scritte. Le prime informazioni risalgono agli insediamenti musulmani in Arakan dopo l'arrivo degli arabi nell'VIII secolo D.C. Si pensa che i discendenti dei coloni arabi abbiano vissuto in Arakan almeno dal XIV secolo, ma non abbiamo la certezza che questo popolo provenga da migrazioni precedenti alla colonizzazione britannica. Sappiamo che durante i regni arakenesi molti musulmani furono importati come forza lavoro, poi nel 1785 la

Birmania conquistò l'Arakan e iniziò l'uccisione in massa dei musulmani e la deportazione dei sopravvissuti, lasciando deserta la regione. Nel 1891 il censimento britannico segnalò 58.225 musulmani e nel 1911 la popolazione raddoppiò in Arakan. Si verificò poi uno scontro tra i musulmani e i Rakhine buddisti e nel 1939 gli inglesi cercarono di formare una linea di confine tra i due popoli. Arrivò poi la seconda guerra mondiale ed i giapponesi invasero la Birmania. Gli inglesi armarono i Rohingya, i quali approfittarono per attaccare gli Arakan e il 28-3-1942 ne uccisero circa 20.000, mentre subirono una perdita di 5000 persone. I giapponesi martirizzarono i Rohingya con stupri, omicidi, torture e si pensa che circa 22 mila persone oltrepassarono il confine con il Bangladesh rifugiandosi lì.

Nel 1948 con l'indipendenza della Birmania è stato concesso ai Rohingya di chiedere la cittadinanza birmana, ed è nato un partito con l'obiettivo di formare uno stato islamico autonomo nell'Arakan. Questo ha dato lo spunto alla giunta militare per discriminare i Rohingya, affidandosi ad un misto di nazionalismo birmano e buddismo. Una delle accuse rivolte ai Rohingya è di volere matrimoni misti per far crescere i musulmani.

Oggi, la Birmania sta facendo una violentissima repressione contro i Rohingya: e infatti quest'anno da luglio fino ad oggi si sono rifugiati 900 mila Rohingya in Bangladesh

secondo quanto detto dalle nazioni unite.

Nonostante stiano cercando la fuga e una vita migliore, neanche quando arrivano in Bangladesh gli vengono riconosciuti i diritti base della cittadinanza.



La libertà di movimento dei Rohingya è fortemente limitata e alla maggior parte di loro è stata negata la cittadinanza birmana. Essi sono anche sottoposti a varie forme di estorsione e di tassazione arbitraria; confisca delle terre; sfratto; distruzione delle loro abitazioni e restrizioni finanziarie sui matrimoni. I Rohingya continuano ad essere

utilizzati come lavoratori-schiavi sulle strade e nei campi militari, anche se la quantità di lavoro forzato nel nord dello stato Rakhine è diminuita negli ultimi dieci anni. Ho voluto scrivere questo articolo perché sono un ragazzo immigrato dal Bangladesh in Italia, e quando ero a Gazipur nella mia città, sentivo molte notizie su di loro e sulle loro difficoltà come popolo, sulla loro sofferenza, che è diventato oggetto di studio anche a scuola.

Desidero con questo articolo informare quante più persone dell'esistenza di questo popolo sperando che esso venga aiutato, che possa raggiungere l'indipendenza e un supporto politico a livello mondiale. Mi sento sensibile al tema della migrazione per una vita migliore, credendo che un giorno possano essere accolti, riconosciuti, protetti e aiutati come io lo sono in Italia.

*Scritto da*  
**APU KHAN**  
*CAS Sesto*

## I SOCIAL

### *Dalla Guinea all'Italia: cambio Paese, cambio lingua, cambio l'uso dei social!*

Sono Salim, ho 22 anni e vengo dalla Guinea, ho sempre avuto interesse ad andare sui social per parlare, sapere e conoscere le opinioni degli altri.

Ho cominciato ad utilizzare il web quando avevo 14 anni nel mio Paese, la Guinea. Eravamo 5 amici, inseparabili, trascorrevamo i pomeriggi in giro a vedere le partite nei vari quartieri e a casa mia a giocare alla Play Station. Ad un certo punto qualcosa è cambiato. Un'estate ero in vacanza e i miei amici sono

partiti per altre città, mi sono sentito solo, mi mancavano i nostri momenti di gioco, le risate, mi mancava tutto. Il mio amico Tams mi ha parlato di facebook e di come avremmo potuto continuare ad essere in contatto tramite questo social, potendone accorciare la "distanza".

Ho iniziato ad usare i social in quel momento, ho fatto il mio primo account e oltre ai miei amici ho conosciuto altre persone.

Condividevo le foto, le notizie sul mio Paese, sulle star, le battute ecc. Era un modo per continuare a stare vicino ai miei amici. Da quando ho

scoperto i social mi sono sentito meno solo, ma trascorro molte ore col telefono in mano.

Da quando sono venuto in Italia tante cose sono cambiate nella mia vita: la lingua, le strade, la scuola ed è anche cambiato il mio modo di vivere il web. In Guinea chattavo con gli amici tanto tempo e condividevamo le nostre passioni; qui in Italia il telefonino è diventato per me uno strumento importantissimo per imparare l'italiano e gli italiani. Sono

cambiati i miei interessi: sono curioso di conoscere le opinioni degli italiani, capire i loro modi di fare e poi il telefono e il web sono utili per cercare lavoro. In Italia ho imparato ad

usare Twitter, Instagram e Youtube. Sui social leggo e vedo cose interessanti positive e negative. Con le foto che gli altri mi inviano sto conoscendo Firenze e la sua storia.

Una cosa per me molto curiosa è vedere le persone che pubblicano le foto con i loro cani e gatti. Ad esempio un signore ha pubblicato la foto sul divano con il suo cane e ha scritto "Amore mio mi fido solo di te". Mi sono domandato se davvero



quella persona si fida davvero più degli animali che delle persone, per me è molto strano, però forse è un modo di dire.

Ho cominciato a seguire le pagine degli italiani. Ho notato dai commenti letti sul web che c'è molta disinformazione sul problema dell'immigrazione: molte persone con cui ho chattato si sono mostrate più gentili e hanno CAMBIATO IDEA dopo che ho spiegato loro quali sono le difficoltà di un immigrato, cosa significa vivere in un Paese che non è il tuo e cos'è l'accoglienza ai richiedenti asilo.

Tra le notizie buffe legate alla disinformazione delle persone mi ha fatto ridere il commento di Nina Moric che aveva scambiato l'attore Samuel L. Jackson per un rifugiato.

Aderendo ai vari social, leggendo e chattando con gli italiani ho capito che spesso il razzismo è solo frutto dell'ignoranza e della paura di ciò che non si conosce, spesso non hanno l'opportunità di conoscerci e capire i nostri problemi. Per fortuna ci sono tante persone che ci difendono dagli attacchi, spesso si tende a generalizzare e non è giusto

giudicare tutti per gli errori di pochi e questo vale per i guineani, gli italiani, i francesi, americani, insomma per tutti.

In giro c'è tanta ignoranza e secondo me internet e i SOCIAL possono aiutare le persone ad informarsi. Io sto imparando tante cose belle sugli italiani e sulle loro abitudini e attraverso le chat e i social gli italiani possono conoscere me, Salim come guineano, Salim come richiedente, Salim come persona che adora la musica ed è curioso.

I social sono un modo per potersi integrare ed è uno strumento forte che bisogna saper usare bene e io ho capito che mi può aiutare a imparare l'italiano e a conoscere l'Italia.

Bisogna stare attenti però, spesso sui social girano cose non corrette e notizie non buone... è importante usare la testa e come ogni cosa saper fare buon uso di uno strumento!

Scritto da:  
**DANSOKO IBRAHIM**  
*CAS Fiesole*

## LETTERA AI NOSTRI FRATELLI ITALIANI



Cari genitori, sorelle e fratelli italiani, vorrei scrivere un messaggio che possa trasmettervi i pensieri di molti fratelli africani che vorrebbero parlare con voi ma non possono farlo.

Mi fa piacere condividere con voi i pensieri di noi giovani intellettuali africani, nella speranza che ciò vi faccia bene al cuore. Sorelle e fratelli africani, io vi sto parlando a nome della gioventù africana per cercare di farvi capire chi siamo. Noi siamo i giovani che vogliono vivere con voi in armonia. I giovani che vogliono vedervi avere successo nella vita. I giovani che vi ringraziano ogni giorno per il bene che fate per noi. I giovani che vogliono restare qua e lottare per lo sviluppo dell'Italia.

Cari amici, voglio dirvi che noi africani vi chiediamo di accoglierci nel vostro paese. Perché senza condivisione e integrazione con voi giovani italiani non possiamo stare bene. Sappiamo che questo non è facile per voi. Eppure, anche se avete

il timore di accogliere persone di diverse nazionalità e culture, vi chiediamo di aprirci il vostro cuore in modo da potervi dire chi siamo. È un piacere per noi africani farvi scoprire nuove cose, nuove culture e nuove usanze. Eppure penso che se non parliamo ci sarà sempre della distanza tra di noi, ci sarà sempre vergogna, paura e incomprensione. Ve lo ripeto mentre sto scrivendo questo messaggio. Spesso abbiamo un atteggiamento di chiusura che si manifesta nella vita reale attraverso episodi di razzismo, e questo non va bene. Anche ora mentre ti sto parlando ci sono persone che fanno lotta alla diversità, mentre la diversità è una cosa stupenda. Pensate a un mondo dove tutti sono uguali, stesso carattere, stesso colore di capelli, stessi occhi, stesso profumo. La diversità è quella cosa che dà senso alla vita e bisogna coltivarla perché da ogni persona c'è qualcosa da imparare. Il razzismo è sinonimo di ignoranza e pregiudizio, sentimenti

che purtroppo sono diffusi al giorno d'oggi e che solo se lottiamo tutti insieme possiamo sconfiggere. Bisogna imparare tutti ad aprire il cuore e a dare più importanza al colore degli occhi e più rispetto al colore della pelle. Bisogna capire che siamo tutti fratelli e sorelle e che solo se andiamo tutti d'accordo e ci aiutiamo l'uno con l'altro potremo creare un mondo migliore per noi e soprattutto per i nostri figli e per le

generazioni del futuro.

Non sono bravo con le parole, ma volevo attirare la vostra attenzione su quello che sta succedendo e spero che leggerai questo articolo con piacere.

Scritto da  
***SANKA ERIC DONACIN***  
*CAS Marignolli*

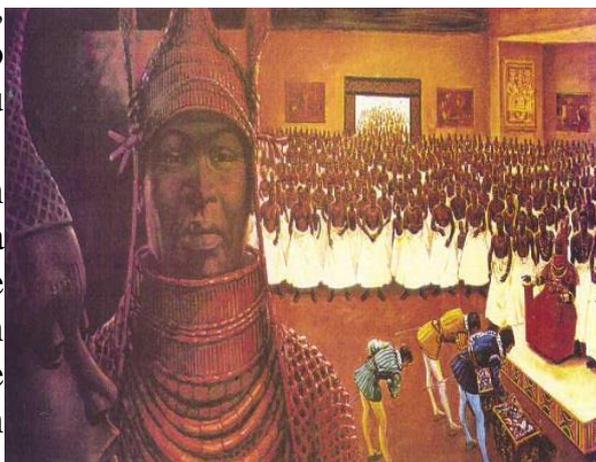
## ALLA SCOPERTA DELLA NIGERIA

### *“Un viaggio dalla storia del Regno Benin ai problemi attuali”*

La Nigeria è un paese sito in Africa dell'ovest, ufficialmente chiamato La REPUBBLICA FEDERALE DELLA NIGERIA formata da 36 paesi di cui la Capitale Federale è Abuja.

La Nigeria ha acquisito la sua indipendenza il 1 ottobre del 1960 ed è composta da oltre 450 gruppi etnici, di cui Hausa, Igbo e Yoruba sono le tribù più importanti.

In Nigeria c'è un regno con una tradizione storica che ora è chiamato Benin City che è la capitale dello stato di Edo in Nigeria. L'impero



Benin era un impero precoloniale situato in quella che ora è la Nigeria del sud. È importante non confonderlo con il moderno paese chiamato Benin che prima si chiamava Dohoney. I primi viaggiatori europei a raggiungere Benin furono gli esploratori portoghesi comandati da Joao Alfonso de Aveiro intorno al 1485. Si sviluppò un forte scambio commerciale con i commercianti di Edo, in particolare avorio e prodotti tropicali come peperoni e olio di

palma, in cambio di beni europei come canapa di manila, soldi e armi. Nei primi anni del sedicesimo secolo, il re, che prende il nome di Oba, inviò un ambasciatore a Lisbona e il re del portogallo inviò dei missionari cristiani a Benin. Alcuni residenti della città di Benin hanno continuato

a parlare la lingua pidgin portoghese fino alla fine del diciannovesimo secolo. La prima spedizione inglese a Benin è stata nel 1553 e i principali scambi commerciali tra Inghilterra e Benin sono stati

riguardo allo scambio di avorio, olio di palma e peperoni. I visitatori nel sedicesimo e diciassettesimo secolo portarono in Europa racconti del grande Benin, delle sue fantastiche città fatte di palazzi nobiliari e governate da un re potente. Il re iniziò a sospettare i britannici di avere grandi piani colonialistici e interruppe i contatti con loro fino a quando i britannici organizzarono una spedizione intorno al 1896-97 in cui le truppe inglesi catturarono, bruciarono e distrussero Benin city

come parte di una missione punitiva che portò l'impero di Benin alla fine.

La Nigeria sta ancora lottando per il suo sviluppo economico e industriale e la maggioranza delle persone crede che il paese possa essere stabilizzato solo se il governo viene scelto attraverso un processo democratico.

In Nigeria, la corruzione è diventata la normale routine per un governo che vuole avere successo. Fin dai primi giorni dell'indipendenza, l'incremento del tasso di corruzione è stato intrinsecamente interconnesso con problemi di leadership. I leader successivi hanno svolto i loro incarichi al di sotto delle aspettative, in quanto sono stati più interessati all'acquisizione di ricchezza piuttosto che allo sviluppo del paese. Considerando il grande ammontare di persone da una parte e le limitate opportunità e possibilità che affliggono il paese dall'altra, questi leader, invece di portare il tanto atteso sviluppo e di costruire le istituzioni in grado di migliorare la vita delle persone, sono riusciti a sfruttare e impoverire le masse e a causare un colossale spreco di risorse naturali e umane.

Questo articolo vuole argomentare che una delle cause che rafforza e incoraggia la corruzione in Nigeria è la mancanza di una buona e sincera leadership.

Ecco alcuni fatti a sostegno della corruzione Nigeriana:

1. È solo in Nigeria che esiste un

governo che celebra i criminali e non tiene in considerazione i veri eroi

2. La Nigeria non ha alcuna legge in quanto il governo fa le leggi e lo stesso governo non le rispetta e questa è l'unica legge
3. È solo in Nigeria che le persone incaricate di governare non fanno alcuna indagine e chi infrange la legge rimane impunito
4. Solo i ricchi fanno le leggi in Nigeria e sono sempre i ricchi che le infrangono
5. La polizia in Nigeria e altre forze armate lavorano per i ricchi del paese e non per tutta la popolazione; il 95% della polizia nigeriana appartiene ad organizzazioni mafiose (cult) e anche il governo è a conoscenza di questo fatto
6. È solo in Nigeria che si uccide per il potere: i governatori, i senatori e i presidenti si servono di espedienti per truccare le elezioni
7. Solo i ricchi sopravvivono in Nigeria
8. Il governo nigeriano fa soldi solo per i loro familiari e per loro stessi; Il governo nigeriano lavora solo per i suoi stessi interessi e non per gli interessi delle masse
9. I pastori che operano in Nigeria sono tra i più ricchi nel mondo e nonostante questo molti di loro non aiutano i poveri. Molte chiese hanno scuole e anche università ma queste sono per i ricchi e non per i poveri

10. In Nigeria molte chiese sono in affari con il governo ricevendo da esso molti soldi per sostenere il potere di coloro che sono al governo

La Nigeria è un paese fortunato ma i suoi leader sono malvagi e senza cuore.

La maggioranza delle ragazze nigeriane fanno le prostitute per le strade: e questa non è una loro colpa; molte di loro lo fanno per prendersi cura della loro famiglia e per dare ai loro fratelli e alle loro sorelle una vita migliore andando a scuola; la maggioranza delle ragazze nigeriane sono qui per provvedere alla loro famiglia, è a causa delle condizioni della Nigeria che molti di noi sono qui in Europa sperando che la legge esista.

In Nigeria molti di noi potrebbero non essere in Europa.

Immaginate che il 75% dei giovani in Nigeria non ha un lavoro.

La Nigeria non ha né buone strade, né lavoro né elettricità.

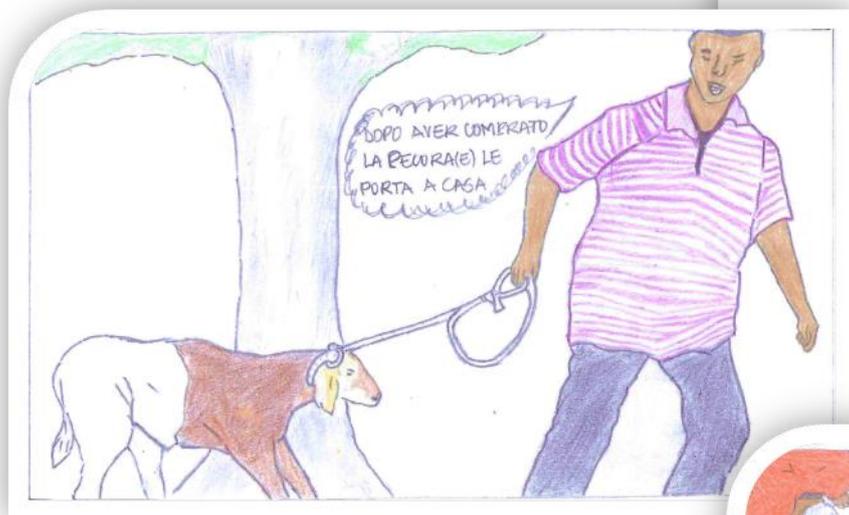
In Nigeria molti leader che governano il paese hanno fatto parte del gruppo terroristico islamico di Boko Haram e alcuni leader continuano a sponsorizzarlo.

Sono i leader nigeriani coloro che stanno uccidendo la Nigeria. Il rischio che noi ci prendiamo per essere qui è a metà tra la vita e la morte, perché ci sono troppe persone che sono affogate nel mar Mediterraneo.

La Nigeria non può cambiare ma prego Dio, che un giorno possa aprire gli occhi dei nostri leader per mostrargli cosa gli altri paesi stanno facendo a differenza della Nigeria.

*Scritto da:*  
**OSANAW MADAY MOSES**  
*CAS Fiesole*

Vi racconto l'Africa attraverso  
i miei disegni



**KAMATE ABDOUL KARIM**  
CAS Fiesole